

CULTURA ◦ SPECCHIO DELLE MIE TRAME



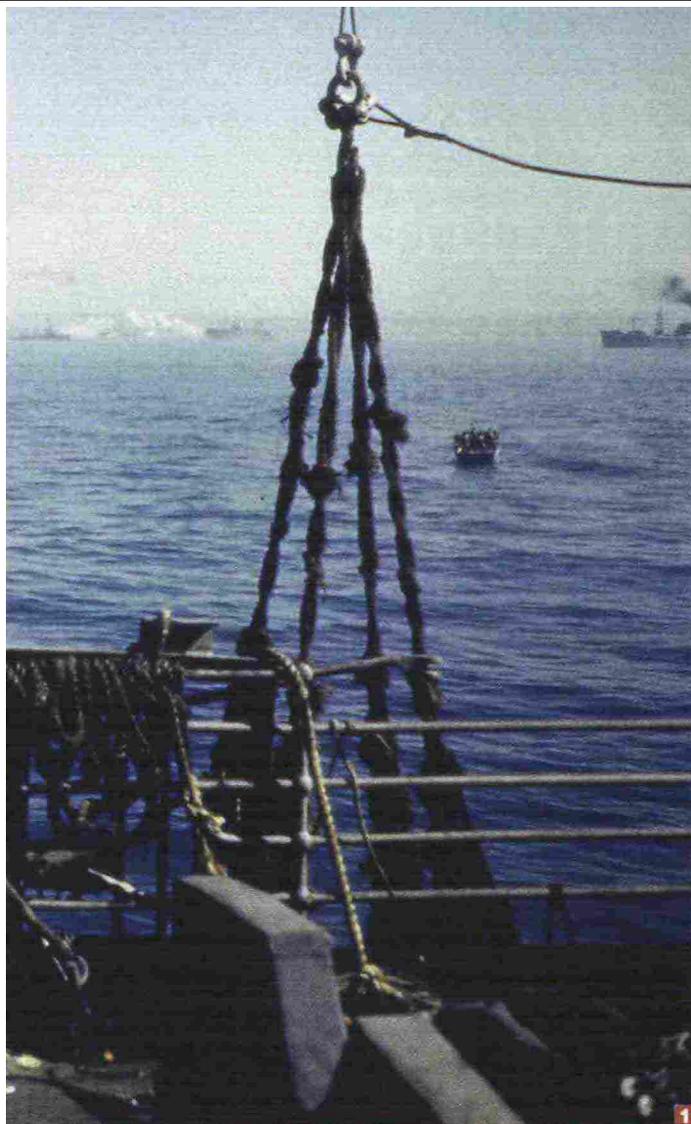
PHOTO COURTESY/GETTY IMAGES

# COSA VOSTRA 160 ANNI DI TOTEM E TABÙ

di Lorenzo Tondo

Nel suo ultimo libro **Salvatore Lupo** ripercorre la storia della mafia. Sfatando anche quelli che considera miti e leggende. Dallo sbarco alleato alla sua presunta invincibilità. Intervista

**P**alermo. È una storiaccia in continua evoluzione quella della mafia, come qualsiasi altra narrazione. Dai *guardiania*, i picciotti che sorvegliavano i frutti appena raccolti, alle auto imbottite di cimici dei nuovi padrini che prova-



1 3

**+**

**[1]** SECONDA GUERRA MONDIALE: NAVI ALLEATE A LARGO DELLA COSTA SICILIANA. LO SBARCO AVVIENE IL 10 LUGLIO 1943

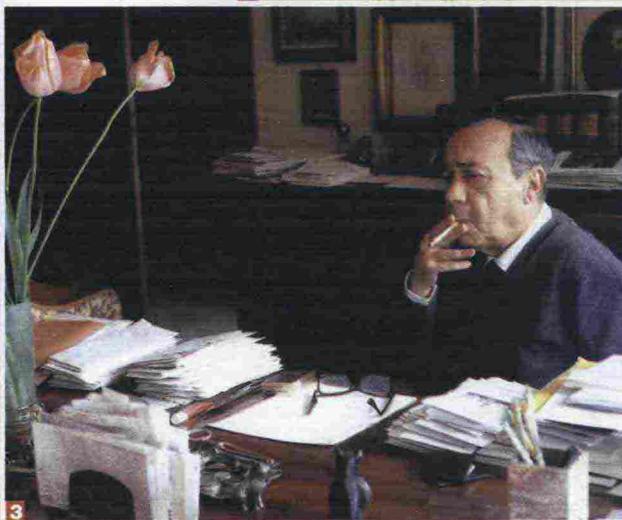
**[2]** PALERMO, 14 GIUGNO 1986: LEOLUCA BAGARELLA NELL'AULA BUNKER DEL MAXIPROCESSO CONTRO LA MAFIA

**[3]** LO SCRITTORE SICILIANO LEONARDO SCIASCIA ALLA SUA SCRIVANIA NEL 1987

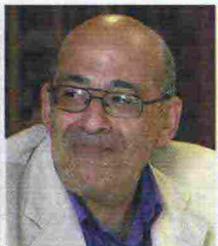
FOTOGRAFIA



2



MONDADORI PORTFOLIO



ANSA

**+**

SOPRA, LA MAFIA. CENTOSESSENT'ANNI DI STORIA (DONZELLI, PP. XVI-412, EURO 30) E IL SUO AUTORE, SALVATORE LUPO, ORDINARIO DI STORIA CONTEMPORANEA ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO E PRESIDENTE DELL'IMES (ISTITUTO MERIDIONALE DI STORIA E SCIENZE SOCIALI) DI CATANIA

no a rialzare la cresta, sono passati 160 anni. E Salvatore Lupo, che alle organizzazioni criminali mafiose, tra Sicilia e America, ha dedicato lo studio di una vita come nessuno in Italia, sa bene che quella di Cosa Nostra è una storia che non va solo aggiornata, ma anche risciacquata, strizzata e ripulita da miti, credenze e dicerie che da decenni ruotano attorno ad essa.

Questo fa Lupo, nella sua ultima opera, *La Mafia. Centoessant'anni di storia*, (Donzelli Editore). Per il professore non era giunto solo il momento di compiere un nuovo sforzo di sintesi dell'intera materia, facendo tesoro degli studi passati, della documentazione e delle testimonianze nel frattempo venute alla luce; ma era anche ora di smontare i fa-

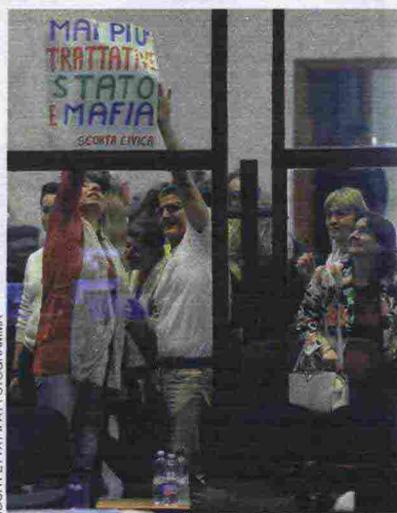
stidiosi tabù ricamati su Cosa Nostra da un populismo dell'antimafia figlio del nostro tempo. Di una società alla ricerca continua di complotti semplicistici e fuori dalla realtà. Una "mafia immaginaria", con la lupara in una mano e la ventiquattrore nell'altra, seduta alla tavola rotonda della grande finanza, con i boss che bisbigliano all'orecchio delle alte cariche dello Stato, vantandosi di aver organizzato persino lo sbarco in Sicilia, che secondo alcuni sarebbe il frutto di un complotto tra mafiosi e servizi segreti statunitensi. «Pensi che mi hanno dato del negazionista per aver detto che è falso che la mafia abbia gestito lo sbarco. Se fosse andata come sostengono costoro, la Mafia avrebbe vinto la Seconda guerra mondiale» scherza Lupo. E

CULTURA ◦ SPECCHIO DELLE MIE TRAME

prosegue: «La gente sembra aver dimenticato il pericolo che Cosa Nostra ha rappresentato, ed è come se sentisse il bisogno di cercare altri colpevoli per continuare a giustificare quel pericolo. Colpevoli che però non vengono mai identificati. Basta che siano socialmente e istituzionalmente superiori. Lo Stato. Il grande Capitale. Andreotti. Dicono che quest'ultimo si mostrò addirittura obbediente verso Cosa Nostra. Se anche si fosse incontrato o baciato con Riina, non per questo si sarebbe mostrato obbediente nei confronti del boss. Forse il contrario».

Attenzione! È da collocarsi nel novero delle leggende anche l'idea che dalla Sicilia si sia controllata l'intera criminalità organizzata americana. «Più sobriamente, dirò che alcuni criminali siciliani fecero fortuna negli Stati Uniti (soprattutto a New York e nella regione nordorientale del Paese) venendo da ambienti mafiosi e conservando relazioni di varia natura con bande mafiose radicate nei luoghi di partenza (le borgate palermitane, o paesi come Villabate, Corleone, Castellammare del Golfo)».

Nella sua *Storia della mafia*, pubblicata per la prima volta nel 1993, tradotta in numerose lingue e rimasta per oltre vent'anni uno strumento insostituibile per gli studiosi della criminalità organizzata italiani e stranieri, Lupo aveva già raccontato la narrazione di Cosa Nostra dalle due sponde dell'Oceano, passando dal proibizionismo americano al fascismo, dalla guerra degli anni Ottanta al maxiprocesso che segna una delle sconfitte più gravi subite dall'organizzazione criminale mafiosa. Ed è proprio lì, nel periodo più buio della storia di Cosa Nostra, in gran parte smilitarizzata, con i suoi padrini dietro le sbarre ed espropriata dei suoi averi, che Lupo getta per la prima volta lo sguardo. Uno sguardo a cui non sfugge nulla, che si posa e studia uno dei fenomeni recenti più diffusi nella storia della mafia, ovvero quella che avrebbe dovuto essere la sua nemesi, l'antimafia, «una forma di radicalismo di gente animata da ottime intenzioni» dice



IGOR PETYX / JPA / FOTOGRAMMA

PALERMO, 20 APRILE 2018: LA CORTE D'ASSISE EMETTE LA SENTENZA SULLA COSIDDETTA TRATTATIVA STATO-MAFIA DEGLI ANNI '90

Lupo, «che si è persa però nei meandri di categorie generali dove la figura del nemico si è confusa». La verità, sostiene lo storico, «è che la mafia di oggi non è quella di 25 anni fa e non è così pericolosa come quella di 25 anni fa. Prima o poi dovranno farsene una ragione».

Era il gennaio 1987 quando il *Corriere della sera* pubblicava un articolo diventato poi celebre: *I professionisti dell'antimafia*, di Leonardo Sciascia. Mentre a Palermo era in corso il maxiprocesso, dalle campagne agrigentine lo scrittore irrompeva con un attacco provocatorio all'antimafia di vetrina. A poco più di trent'anni di distanza, Lupo nel suo ultimo libro riaffronta la questione: come considerare la lunga sfilza di uomini assurti a campioni della società civile in un nuovo contesto storico, quello odierno, che di quel genere di campioni, forse, non ha più lo stesso bisogno?

Lupo definisce le parole di Sciascia almeno in parte sbagliate e sproporzionate nella Sicilia degli anni Ottanta, in cui, al contrario, c'era bisogno di sostenere quei campioni della società civile; ma ne accoglie la validità nel contesto

odierno, dove, appunto, i «professionisti dell'antimafia» esistono per davvero e traggono dal consenso popolare la principale fonte di legittimazione del proprio operato.

«Quanto all'uso politico della giustizia, gli ammonimenti di Sciascia mi sembrano molto più adeguati oggi che l'emergenza mafia è passata, di quanto lo erano allora. In effetti, «retorica aiutando e spirito critico mancando», l'antimafia può farsi professionismo, risolversi in strumento di lotte di potere e di affermazioni personali».

«Un'anomalia» dice Lupo «perché i magistrati dovrebbero attenersi al loro ruolo. Non dovrebbero diventare leader politici, se non con molta prudenza».

Lupo, da esperto della materia e storico di razza, smonta, strizza, studia e con occhio critico giudica. E se qualcosa non lo convince, non le manda di certo a dire. Non lo convince nemmeno l'ultima roboante inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. «I processi in corso sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia vorrebbero concretizzare l'idea del grande complotto inteso a salvare la mafia nella transizione tra prima e seconda Repubblica» dice Lupo, «però non so quanto possano riuscirci. Nelle aule di giustizia, il punto dovrebbe essere questo, ben più limitato: quegli uomini delle istituzioni fecero qualcosa di contrario alle leggi vigenti, per bloccare Riina e convincere Cosa nostra a fermare le stragi? O agirono nell'ambito delle competenze di ognuno?».

Consapevole che solo in parte la ricerca può illuminare gli spazi torbidi in cui si sviluppa il fenomeno mafioso e le leggende a esso connesse, Lupo si affida alla storiografia, ai libri, ai documenti, allo studio, con la speranza che questi possano fare la loro parte, «evitando di accreditare le mitologie del Super-Complotto». «Evitando, soprattutto» dice Lupo, «di seguire la china della discussione pubblica, che troppo spesso si è ubriacata e tutt'oggi si ubriaca dell'immagine della mafia come invincibile super-potere: finendo per risolversi, quali che siano le sue intenzioni, in una sottile apologia».

**Lorenzo Tondo**